

Grande vittoria del governo popolare contro gli interessi dell'imperialismo USA

La nazionalizzazione del rame approvata dal Congresso cileno

L'emendamento costituzionale che sancisce « la proprietà assoluta, esclusiva, inalienabile e imprescrittibile » delle risorse minerarie del paese da parte del governo votato a grandissima maggioranza compresi i dc - Proclamata la « giornata della dignità nazionale » - Un discorso di Allende sul significato della riconquista da parte del paese delle proprie ricchezze



SANTIAGO DEL CILE — Una veduta aerea degli impianti e delle baracche per i minatori di « El Teniente », la più grossa miniera di rame del mondo, fino ad oggi di proprietà della « Conacot Corporation » americana

Il rame nel mondo

Il Cile è, nel mondo, il quarto paese produttore di rame. Segue infatti gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e la Zambia, sia per quello che riguarda la produzione mineraria sia per quello che riguarda la produzione delle fonderie. Con le 840 mila tonnellate previste entro quest'anno, tuttavia, consoliderà il secondo posto nella produzione del rame puro, che si chiama « nativo », assai più economico di quello mescolato ai solfuri o ad altri minerali che richiede un più costoso processo di raffinazione. Inoltre i giacimenti cileni — come è stato annunciato — annunciano a trentasette milioni di tonnellate, pari al 21 per cento della riserva mondiale. Si tratta di una ricchezza enorme considerando il crescente fabbisogno del minerale che viene impiegato in molte leghe, di grossa importanza industriale, e soprattutto per i conduttori elettrici. La produzione mondiale di rame è stata in questi anni di quasi cinque milioni e mezzo di tonnellate ed è aumentata da allora ad oggi. Per quello che riguarda il fabbisogno, c'è da rilevare un dato, sempre del '68, riguardante la differenza tra la produzione mineraria e quella delle fonderie, che hanno utilizzato oltre centomila tonnellate in più di quelle prodotte in quell'anno attingendo dalle riserve. Gli Stati Uniti, che sono anche il principale paese consumatore di rame, controllavano fino a ieri anche la produzione cilena ventilando più volte ricatti contro alcuni altri paesi produttori per la diminuzione dei prezzi.

SANTIAGO DEL CILE, 12.

Con un voto pressoché unanime, il Congresso cileno, riunito in seduta congiunta, ha approvato ieri un emendamento alla Costituzione che sancisce « la proprietà assoluta, esclusiva, inalienabile e imprescrittibile » delle risorse minerarie del paese da parte del governo. Il risultato della votazione è stato accolto con un fragoroso applauso dai membri dei due rami del Congresso. L'emendamento alla Costituzione era stato già approvato nei mesi scorsi dalle due camere cilene con i voti del fronte di « Unità popolare » e della Democrazia cristiana e la seduta di ieri ha segnato la sua ratifica ufficiale e definitiva.

L'importanza storica di questo atto del governo è stata ricordata oggi dallo stesso presidente cileno, Salvador Allende, durante un grande comizio nel centro minerario di Rancagua; dopo aver rilevato che la nazionalizzazione della industria estrattiva del rame è uno dei punti qualificanti del programma governativo, Allende ha infatti ricordato le tappe salienti della lotta delle forze progressiste del paese, dalla presentazione della prima proposta di legge in parlamento fatto da due deputati comunisti nel 1921, fino alla votazione di domenica.

Ricordando ancora il sistematico saccheggio della risorse minerarie cilene da parte del capitale americano e le miserabili condizioni di vita cui erano e sono tuttora costretti i minatori, Allende ha così concluso: « La nazionalizzazione delle miniere di rame è l'atto di uno stato sovrano indipendente, reso possibile solo grazie alla vittoria delle forze popolari nelle elezioni presidenziali dell'anno scorso ed alla ascesa al potere del governo di Unità popolare ».



SANTIAGO DEL CILE — Il Congresso cileno, riunito in seduta plenaria, vota l'emendamento costituzionale che permetterà la nazionalizzazione dell'industria del rame

Una farsa di « guerra santa » per una realtà di sfruttamento

La marcia degli Orangisti a Belfast per ribadire 4 secoli di dominazione

Quindicimila soldati in assetto di guerra - Militare inglese ucciso da un cecchino - La faziosa dichiarazione del « premier » Faulkner Erano disarmati i due giovani uccisi a Londonderry dai fuclieri - Minacciato dai laburisti il boicottaggio dei lavori del parlamento dell'Ulster

Dal rostro inviato BELFAST, 12.

Il quinquantesimo anniversario della sua costituzione, il Nord Irlanda « britannico » è costretto ancora una volta a riconoscere la mancanza di qualunque prospettiva coesistenziale fra protestanti e cattolici e, quindi, l'impossibilità di un suo effettivo sviluppo economico e sociale. La divisione fra le due comunità è più forte che mai. La presenza dell'esercito inglese a tutela dei poteri costituiti può solo risolvere in una nuova e più aspra repressione a danno dei cattolici, poveri e discriminati. Apparentemente non c'è speranza. Da due anni la situazione è andata costantemente peggiorando. Ogni volta basta rimettere piede nelle vie desolate di Belfast per rendersi conto della velocità con cui procede l'opera di distruzione. E questa è una delle regioni europee, la periferia del superfruttamento, che fra poco l'Inghilterra porterà dentro il mercato comune. Le sei province settentrionali celebravano oggi la ricorrenza del 12 luglio, pietra angolare dell'ideologia del regime unionista locale, giorno della vittoria di Guglielmo III d'Orange sul cattolico Giacomo II alla battaglia della Boyne (1690). Questa è la base della « supremazia » e della « legittimità » pretese dai protestanti integralisti come « eredità » di conquistatori su terra irlandese quattro secoli fa. Ogni anno l'anniversario serve a riaffermare l'egemonia del « partito eletto » e per i cattolici si traduce in una provocazione continua ed aggravata. Trentamila persone hanno cominciato a marciare alle 10 di stamattina per le strade di Belfast dietro gli standardi delle diverse Logge Orange (corporazioni professionali) con il richiamo del « Dio e il mio diritto ».

Undicimila soldati in assetto di guerra e quattromila poliziotti hanno assicurato il mantenimento dell'ordine pubblico. Il corteo ha impiegato più di tre ore a sfilare lungo la strada principale, Royal Avenue, che la notte scorsa era stata scossa poco dopo la mezzanotte da una serie di esplosioni a brevissima distanza dagli alberghi di solito frequentati dagli inviati e dai giornalisti. Tre cariche al trito dai due ai quattro chili l'una colpivano in rapida successione l'ufficio centrale delle poste, un grande magazzino e un altro edificio in quello che è il centro degli affari e del consumo della capitale nord irlandese. Altri attentati si verificavano nel frattempo in diverse parti della città.

Il primo ministro dell'Ulster, Eric Faulkner, addossava la responsabilità degli incidenti ai terroristi dell'IRA intenzionati — egli ha sostenuto — ad impedire la marcia degli Orangisti e l'espressione del lealismo e della fedeltà costituzionale del nostro popolo. Ma il sospetto è, in questo caso, più che giustificato. Che cosa c'è di meglio, per riaffermare la necessità della resistenza di fronte alle legittime richieste di giustizia sociale dei cattolici, del solito « botto » ad opera di « ignoti »? E chi è in grado di collocare con tutta calma ordigni a orologeria nel bel mezzo del centro cittadino e perlustrare notte e giorno dalle pattuglie armate inglesi? Così, stamattina, la dimostrazione del revanscismo protestante è passata con ancor più tracotanza del solito lungo il

percorso di quelli che sarebbero « gli attentati dell'IRA ». Se gli scoppi di stannotte ne sono stati preambolo, l'uccisione di un soldato inglese è stato il codicillo militare era su un tetto, di guardia, al limite fra il quartiere cattolico e protestante; è stato colpito da un cecchino sconosciuto. Che cos'è la difesa della costituzione dell'Ulster? che il regime vorrebbe accreditare? Il nord Irlanda non ha status giuridico a se stante, non ha nemmeno una carta costituzionale. Ma deriva la sua esistenza da una legge (1921) con cui il parlamento inglese dava forza alla autonomia di una regione « britannica » su suolo irlandese.

E' questo il documento di cui il primo ministro dell'Eire (Repubblica d'Irlanda) Jack Lynch ha ieri chiesto l'abrogazione. I cattolici si battono da anni perché un intollerabile regime di oppressione venga smantellato a partire dalle sue fondamenta legali. La rivendicazione è stata di nuovo avanzata in questi giorni quando il ghetto di Bogside a Londonderry ha subì una violenza e i soprusi delle truppe inglesi. La stessa stampa londinese ammette ora che i tiratori scelti dell'esercito britannico possono aver commesso un errore. I due giovani cattolici ammazzati la settimana scorsa erano disarmati. Le versioni concordate di tutti i testimoni oculari confermano un fatto che le autorità rifiutano adesso di commentare. La collera della comunità cattolica va giudicata alla stregua di episodi come questo.

Mai prima di oggi abbiamo potuto constatare come anche ambienti solidamente moderati siano spinti sempre di più su posizioni esasperate. La lotta si fa più dura. Il solo fra le due comunità è stato il ministro dell'Interno, il deputato e i due senatori repubblicano-laburisti che rappresentano l'opposizione al parlamento locale di Stormont hanno reclamato l'apertura di un'inchiesta ufficiale sui casi dei due giovani disarmati cattolici.



LONDONDERRY — Dimostranti irlandesi e truppe britanniche si fronteggiano in una strada della città

Accordo a Bruxelles: la Danimarca nella CEE

Nostro servizio BRUXELLES, 12.

Dopo un lungo dibattito le trattative fra la CEE e la Danimarca sono state sostanzialmente portate a termine, oggi a Bruxelles, anche se alcuni problemi restano ancora in sospeso. La situazione non è ancora arrivata a questo livello con l'Irlanda, altro paese candidato, poiché, mentre scriviamo è ancora in discussione la questione della pesca, per una serie di coincidenze economico-politiche, e di fondamentale importanza per Dublino. In mattinata si era cercato di trovare un accordo fra la posizione francese e quella delle altre cinque delegazioni comunitarie, ma, nonostante una proposta italiana presentata dal sottosegretario Pedini, non è stato ancora possibile raggiungere un punto di contatto.

Il problema è noto: i regolamenti CEE prevedono che nessun peschereccio beltenente una bandiera comunitaria possa avvicinarsi alle coste di un paese straniero per più di tre miglia, mentre i paesi candidati avvertono che la distanza sia di 12 miglia. Si cerca quindi di trovare una soluzione che accenti gli interessi di tutti. Si è discusso di deroghe alle leggi comunitarie già vigenti. Intanto in mattinata era stato raggiunto un accordo con la delegazione del Regno Unito sul movimento dei capitali. La Gran Bretagna dovrà adeguarsi alla situazione esistente all'interno della comunità.

Cortei e manifestazioni

La giornata dell'11 luglio è stata dichiarata « Giornata della dignità nazionale » e dei partiti di « Unità popolare », i sindacati e le organizzazioni studentesche avevano indetto cortei e manifestazioni di festeggiamento, che sono stati però soppressi a causa del grave terremoto che ha colpito il paese nei giorni scorsi. La nazionalizzazione del rame farà entrare ogni anno nelle casse dello stato cileno una cifra pari a 480 milioni di lire, che costituiranno il 19 per cento dei profitti del commercio estero nazionale, e che servirà a finanziare in tal modo i programmi per la riforma sociale ed agraria, oltre che a portare avanti la socializzazione delle banche, dei mezzi di distribuzione e dei monopoli stranieri. Gli interessi statunitensi nell'industria del rame cileno ammontano a circa 300 miliardi di lire e la loro nazionalizzazione costituisce la maggiore espropriazione di capitali americani dopo quella avvenuta a Cuba tra il 1959 e il 1960, che fu di 600 miliardi.

Con la votazione di domenica è quindi giunto il giorno quello che era stato il tema centrale della campagna elettorale dell'« Unità popolare » del settembre dello scorso anno e che ha costituito il primo grande obiettivo del governo Allende: l'Inno nazionale, cantato in coro dai deputati e dai senatori dopo lo scrutinio delle schede ha voluto ribadire quello che è stato lo slogan di questa lunga battaglia: « Il Cile è il nostro paese, il Cile è il nostro rame e il nostro ».

Morto uno dei passeggeri

Fallito a Cuba un tentativo di dirottamento

L'AVANA, 12. Radio Avana ha comunicato oggi che una persona è morta ed altre tre sono rimaste ferite durante un tentativo di dirottamento aereo sventato da alcuni passeggeri che si trovavano a bordo del velivolo. L'incidente, precisa l'emittente cubana, citando un comunicato del ministero degli Interni dell'Avana. E' avvenuto a bordo di un aereo delle linee « Cubana » in volo tra l'Avana e Cienfuegos. Mezz'ora circa dopo il decollo, due uomini armati con bombe a mano hanno tentato di impadronirsi dell'aereo. Essi sono stati tuttavia sovrappiattati, rimanendo feriti, da due passeggeri, il tenente José Fernández Santos ed un funzionario del Partito comunista.

Reynaldo Naranjo Leiva. Quest'ultimo tuttavia è morto per l'esplosione di una delle bombe dei dirottatori, la quale ha provocato anche il ferimento di Santos. Pochi minuti dopo, l'aereo è atterrato senza difficoltà all'aeroporto dell'Avana, avendo nel frattempo invertito la propria rotta. Il tenente Santos ed i due dirottatori sono stati immediatamente trasportati in un ospedale dove sono stati sottoposti ad intervento chirurgico per estrarre dai loro corpi le schegge della bomba. Gli autori del tentativo di dirottamento si trovano ora in una stanza dell'ospedale sotto stretta sorveglianza della polizia. Non è stato ancora chiarito dove i due volessero far dirottare il velivolo.

2° FESTIVAL DE L'UNITÀ SUL MARE

«Crociera dei cinque mari»

DAL 27 SETTEMBRE AL 3 OTTOBRE CON LA MOTONAVE SOVIETICA

IVAN FRANKO

Itinerario: Genova - Palermo - Malta - Tripoli - Dubrovnik - Venezia

Table with 2 columns: CATEGORIA and QUOTE DI PARTECIPAZIONE. It lists five categories of travel packages with their respective prices and inclusions.

UNITA' VACANZE VIALE FULVIO TESTI, 75 20100 MILANO - TEL. 64.20.851

Secondo l'inchiesta la tragedia della Soyuz è stata provocata da improvvisa decompressione

E' UFFICIALE: SONO MORTI PER EMBOLIA

Non risultano rotture evidenti dell'astronave - Sono state formulate alcune ipotesi sulla perdita della ermeticità dell'apparecchio - La fine di Dobrovolski, Volkov e Patsaev è stata istantanea - Tutto normale fino a mezz'ora prima dell'atterraggio - Una « spia » ha segnalato l'inizio della fase critica?

Dalla nostra redazione MOSCA, 12.

Ora la notizia è ufficiale: i tre cosmonauti della « Soyuz 11 » — Gheorgij Dobrovolski, Vladislav Volkov e Victor Patsaev — sono morti in seguito a una « rapida decompressione » avvenuta all'interno della astronave. Nel comunicato della commissione statale incaricata di svolgere indagini sulla tragica conclusione della missione spaziale, resa nota nelle prime ore di stamane, si precisa infatti che i tecnici, dopo avere esaminato i parametri del volo, hanno stabilito che la missione si è svolta normalmente sino a trentacinque minuti prima dell'at-

terraggio e che poi, per cause sinora sconosciute, si è verificata una decompressione provocata dalla perdita di ermeticità della nave. Dall'esame dell'apparecchio, comunque, non risultano rotture o difetti, pur se l'analisi tecnica « ha permesso di stabilire una serie di cause ipotetiche sulla perdita dell'ermeticità ». Il breve comunicato si conclude indicando che « lo esame delle cause prosegue ».

E' chiaro quindi che si dovrà attendere ancora del tempo prima di conoscere a fondo i risultati completi della inchiesta. Resta però confermato quanto già era stato notato negli ambienti tecnico-scientifici e cioè che la morte

dei tre è stata istantanea ed è stata provocata da una « embolia » gassosa che li ha fulminati nella fase del rientro nella zona alta dell'atmosfera. A Mosca, il comunicato della Commissione, come è ovvio, è al centro dell'attenzione di tutti gli osservatori che mettono in evidenza come la prima fase dell'inchiesta sia stata estremamente particolareggiata e dedicata ad affrontare sia i problemi medico-biologici che quelli tecnici.

Come si ricordava, in un primo momento i costruttori della « Soyuz » avevano insistito nell'affermare che la navicella aveva resistito perfettamente e che tutto era an-

dato bene sino al momento dell'ingresso nell'atmosfera. Ora, invece, già nel comunicato si comincia a parlare di alcune « cause ipotetiche » che avrebbero provocato la depressurizzazione. Tutto ciò conferma che « qualcosa » all'ultimo momento non ha retto oppure ha funzionato in modo anomalo. Se queste e altre ipotesi dei tecnici degli ambienti degli osservatori di Mosca, oggi si è autorizzata a ritenere che si sia verificato un guasto che vi ha stato un errore nel calcolare la capacità di resistenza della navicella. Si parla infatti di una segnalazione che sarebbe stata fatta a terra dai tre cosmonauti a proposito di un apparecchio elettronico che li avrebbe avvertiti su un progressivo e quasi impercettibile « cedimento » della pressione all'interno della « Soyuz ». In un primo momento non si sarebbe dato peso alla segnalazione ritenendola un fatto normale e, tutto sommato, già previsto. Del resto, anche nella fase di rientro della « Soyuz 10 » i cosmonauti avevano segnalato l'accensione di una spia rossa ma da terra si era risposto che tutto andava bene.

La « Soyuz 11 », trascorsi alcuni minuti, era poi entrata nella zona alta dell'atmosfera e le trasmissioni, come di solito avviene, si erano interrot-

te. E' durante quel trenta minuti che è accaduto « qualcosa » di irreparabile che per ora i tecnici e gli scienziati di Baikonur non sono in grado di spiegare. Ma sarà questo il punto su quale lavoreranno gli scienziati anche per accertare eventuali responsabilità.